

# Itinerarium

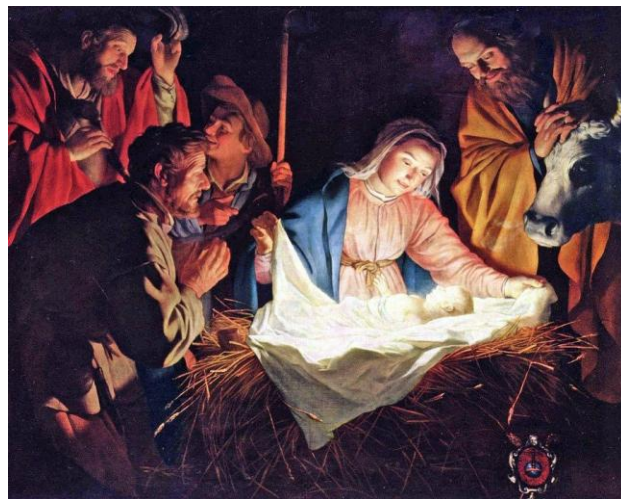
Istituto Santa Caterina da Genova  
Condivisione di spiritualità, pensieri, esperienze

**Natale 2021**

## **GLI INVITATI ALLA GROTTA**

Nasce un bambino da povera gente, in un luogo disadorno – una grotta scavata nella roccia per dar riparo al bestiame – ma dove c'era tepore e paglia fresca per adagiarvi il neonato. La località: un villaggio della Giudea, trascurabile di fronte ad altri luoghi più importanti e rinomati.

Eppure di quel villaggio, Betlemme, il profeta Michea aveva detto; “E tu, Betlemme, non sei davvero il più piccolo capoluogo di Giuda: da te uscirà infatti un capo che pascerà il mio popolo, Israele”. Il Messia, nientemeno! Lo sapevano bene i sacerdoti e gli scribi che ne danno l'indicazione ai Magi in viaggio guidati dalla stella. Lo sapevano: ma nessuno di loro si muove.



Di quel bambino non si accorgono i grandi della terra, e neanche le persone pie e religiose che gravitavano intorno ai recinti sacri del Tempio e delle sinagoghe.

I primi ad accorgersene sono i pastori, che ascoltano l'annuncio di gioia dell'angelo: “Oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore”. E si mettono in cammino, i pastori, alla ricerca di un segno che non aveva niente di grandioso o di eccezionale: un bambino in una mangiatoia.

Quando oggi prepariamo i nostri piccoli presepi, istintivamente forse consideriamo le immagini dei pastori con una certa tenerezza: un tocco di poesia nella ricostruzione della notte santa. In realtà i pastori erano emarginati e considerati con sospetto e diffidenza: la loro vita a continuo contatto con gli animali impediva loro di frequentare la sinagoga e anche di rispettare le innumerevoli leggi del buon israelita (il riposo del sabato in testa). Gente “impura” dal punto di vista religioso, rozza e incolta, talvolta una minaccia per i proprietari dei campi, che spesso vedevano le loro terre invase abusivamente da greggi al pascolo.

Eppure sono loro i primi destinatari della buona notizia...

I secondi destinatari sono i Magi, dei pagani che – come se non bastasse – praticavano l'arte divinatoria drasticamente proibita dalla legge mosaica. Pagani, sì, ma prima di tutto uomini in ricerca, che sanno mettersi in cammino dietro a un segno denso di mistero.

Gli “invitati” alla grotta, così singolarmente scelti, hanno qualcosa da dirci.

L'annuncio ai pastori ci dice che Dio predilige i piccoli, i poveri, i peccatori che sanno di essere tali. Gesù nella sua predicazione lo dirà chiaramente, a fronte delle accuse dei farisei di frequentare gente poco raccomandabile: “Non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori” (Mt.9,23).

Il cammino dei Magi, che finalmente giungono al luogo dove si trova il bambino e lo adorano, ci fa capire che Dio ama le persone in ricerca, non chi si accomoda nelle sue sicurezze, incapace di porsi domande e di cogliere le scintille di mistero che la vita continuamente ci offre.

Laura

Istituto Santa Caterina da Genova  
Via Cairoli 1/5 – 16124 Genova  
Tel/fax: 0102466118  
e-mail: [santacaterinage@fastwebnet.it](mailto:santacaterinage@fastwebnet.it)

## È NATALE

È Natale ogni volta  
che sorridi a un fratello  
e gli tendi la mano.  
È Natale ogni volta  
che rimani in silenzio  
per ascoltare l'altro.  
E' Natale ogni volta  
che non accetti quei principi  
che relegano gli oppressi  
ai margini della società.  
E' Natale ogni volta  
che spera con quelli che disperano  
nella povertà fisica e spirituale.  
E' Natale ogni volta  
che riconosci con umiltà  
i tuoi limiti e la tua debolezza.  
E' Natale ogni volta  
che permetti al Signore  
di rinascere per donarlo agli altri.

Madre Teresa



Egli viene.  
E con Lui viene la gioia.  
Se lo vuoi, ti è vicino.  
Anche se non lo vuoi, ti è vicino.  
Ti parla anche se non parli.  
Se non l'ami, egli ti ama ancor di più.  
Se ti perdi, viene a cercarti.  
Se non sai camminare, ti porta.  
Se tu piangi, sei beato perché lui ti consola.  
Se sei povero, hai assicurato il regno dei cieli.  
Se hai fame e sete di giustizia, sei saziato.  
Se perseguitato per causa di giustizia,  
puoi rallegrarti ed esultare.  
Così entra nel mondo la gioia,  
attraverso un bambino che non ha niente.  
La gioia è fatta di niente,  
perché ogni uomo che viene al mondo  
viene a mani vuote.  
Cammina, lavora e soffre a mani vuote,  
muore e va di là a mani vuote.

Don Primo Mazzolari

Sono nato nudo, dice Dio,  
perché tu sappia spogliarti di te stesso.  
Sono nato povero, perché tu possa  
considerarmi l'unica ricchezza.  
Sono nato in una stalla perché  
tu impari a santificare ogni ambiente.  
Sono nato debole, dice Dio,  
perché tu non abbia mai paura di me.  
Sono nato per amore perché tu  
non dubiti mai del mio amore.  
Sono nato di notte perché tu  
creda che posso illuminare qualsiasi realtà.  
Sono nato persona, dice Dio,  
perché tu non abbia mai  
a vergognarti di essere te stesso.  
Sono nato uomo perché tu possa essere "dio".  
Sono nato perseguitato  
perché tu sappia accettare le difficoltà.  
Sono nato nella semplicità  
perché tu smetta di essere complicato.  
Sono nato nella tua vita, dice Dio  
per portare tutti alla casa del Padre.

Lambert Noben



## CENTRAFRICA: QUALE NATALE?

Si avvicina il Natale ma sinora non vedo nessun preparativo né in città né nella nostra missione. Forse la prossima settimana, o forse ci sono preoccupazioni più grandi di cui tutti si occupano. Primo fra tutti la sicurezza.

Alcuni giorni fa circolava la notizia che Bozizé sarebbe in Tchad e si sta preparando per tornare con dei mercenari in RCA.

I nostri fratelli, che vivono a Bocaranga, ci hanno fatto arrivare la stessa notizia... o si tratta di un rumore che si diffonde rapidamente perché tutti hanno paura? Tutti vorrebbero festeggiare Natale in santa pace.

Il 1° dicembre ero a Bangui per il consiglio d'amministrazione della nostra associazione sanitaria, l'ASSOMESCA; e ho assistito, alla televisione, al grande defilé che festeggia i sessanta anni e qualcosa di più d'indipendenza del Centrafrica. Il defilé era stato preparato molto bene e tutti hanno dato un giudizio positivo, tranne me.

I gruppi di difesa, poliziotti, gendarmi, militari, hanno sfilato per primi e per più di mezz'ora: inquadrati alla perfezione, uniformi impeccabili e multicolori, scarponi che luccicavano perfino alla televisione.....musica d'accompagnamento con tamburi e trombe...un vero spettacolo. Se il governo decidesse di mandarli, tutti insieme, là dove ci sono ancora i ribelli...la pace sarebbe immediata. Perché il governo, nel giorno dell'indipendenza, controlla, dicono, solo un terzo del territorio, il resto è ancora nelle mani dei ribelli.

Ma io penso che tutti questi militari, elegantemente vestiti, sono militari da sfilata, non militari da combattimento. Quante volte sono stati addestrati e formati? prima dai francesi, poi dai militari dell'Africa del sud, adesso dai russi... e ogni volta che c'è un problema, lasciano le belle uniformi per i vestiti civili ed evaporano nei dintorni.

Nella nostra zona di Ngaoundaye, i militari erano stati distribuiti in diversi villaggi...

poi hanno finito le munizioni e... si sono ritirati, tutti, verso la frontiera col Cameroun per mettersi in civile, dico io, e passare dall'altra parte. Poi i russi hanno portato loro le munizioni e sono tornati nei loro posti.

I russi sono molto discreti, ci sono ma non si vedono. A Bouar stanno preparando la loro base, hanno preso un edificio vecchio della zona militare, lo stanno ristrutturando e hanno già messo i reticolati di ferro per difendere la loro concessione. Dove sono i francesi? non si vedono più e neppure parlano più. È certo che i russi sono molto efficaci. Ormai, due volte alla settimana, i grandi camion provenienti dal Cameroun con le merci destinate a Bangui, passano in convoglio scortati dai russi e non ci sono stati più attacchi dei ribelli. Quindi il progetto dei ribelli di prendere Bangui con la fame...è fallito; ogni 50 Km il convoglio si ferma e una nuova scorta russa cambia la precedente. Naturalmente questa scorta viene pagata, quanto non si sa. Si sa anche che diverse società russe si sono accaparrate i cantieri d'oro e di diamanti, nessuno trova da ridire perché i russi devono ben farsi pagare il loro lavoro. E i francesi? non si vedono e non parlano più. Il prossimo anno, lo studio della lingua russa sarà ufficiale all'Università, tutti gli studenti dovranno studiare il russo; pare che sia scritto nel contratto di partenariato tra Russia e RCA, e pare che fosse già così al tempo dell'imperatore Bokassa. Torniamo ai tempi d'oro del Centrafrica!!

In provincia la situazione è sicuramente più tranquilla, salvo sporadici episodi di violenza: ultimamente i ribelli hanno attaccato il villaggio di Letelé, a 60 Km de Ngaoundaye e hanno ucciso tre persone; sono arrivati i russi e sono andati a cercare i ribelli, ne hanno trovato alcuni nascosti in una grotta, hanno

Abbiamo ricevuto questa lettera da Jone, con le ultime notizie dal Centrafrica.

Jone sta abitualmente a Bouar, tranne quando per qualche impegno particolare deve spostarsi in altre località, in particolare nella capitale Bangui. È interessante notare ciò che Jone può cogliere dal suo punto di osservazione. La ringraziamo di cuore di questa sua comunicazione.





riempito la grotta di sassi e terra... salute e arrivederci: così sono i russi, dice la gente. Ultimamente i ribelli avevano nascosto una macchina nella campagna, i militari centrafricani l'hanno trovata, forse su segnalazione della gente, e l'hanno portata al villaggio di Boyangou, a 80 km da Ngaoundaye. I ribelli sono arrivati di notte, per vendetta hanno ucciso trenta persone e due militari; tutti gli abitanti del villaggio e dei villaggi vicini si sono rifugiati al Cameroun che è vicino: ancora oggi i villaggi sono vuoti. Non so se i russi, poi, siano arrivati, sono sempre molto discreti.



Queste le ultime notizie che posso inviarvi. Speriamo di passare un Natale sereno, in pace. A voi auguriamo buone feste con tanta amicizia.

Jone

A Ngaoundaye, pur tra le grandi difficoltà dovute a una precarietà politica e sociale di quasi dieci anni, continuano le attività a favore della popolazione locale, ormai quasi interamente gestite da personale africano. In alcuni settori c'è ancora bisogno di un supporto economico, ma abbiamo la gioia di constatare che l'impegno delle missionarie e delle volontarie dell'Istituto S.Caterina da Genova non è andato perduto.

Vanno avanti le attività della scuola di Ngaoundaye (ora coordinata da una suora polacca come direttrice), della scuola materna, dell'aiuto ai bambini malnutriti e ai ciechi...

Gli africani, soprattutto i giovani, grazie alla preparazione scolastica, stanno maturando la consapevolezza delle proprie risorse e la volontà di costruirsi un futuro. Vari giovani di Ngaoundaye studiano all'università di Bangui. Tra questi una ragazza che abbiamo seguito con una piccola borsa di studio e che è ormai al 6° anno di medicina, l'ultimo prima della laurea.



Maestri e maestre della scuola di Ngaoundaye, con la loro direttrice.

Per chi volesse tenersi aggiornato sulla situazione centrafricana, ricordiamo il sito [www.zoukpana.it](http://www.zoukpana.it)

Un altro sito a cui attingere notizie è quello della rivista Nigrizia: [www.nigrizia.it](http://www.nigrizia.it)

## UNA SCUOLA PER LA VITA

Ci voleva proprio il Covid perché si prendesse coscienza che la scuola, da troppo tempo, era trascurata e sottostimata? Con il lockdown il ricorso alla didattica a distanza (la DAD! Abbiamo imparato una nuova sigla...) ha permesso di evitare un periodo di “vuoto” educativo gigantesco, pur con le inevitabili difficoltà, soprattutto all’inizio.

Ben presto, però, ci si è resi conto che nessuna tecnologia può sostituire il cuore dell’esperienza scolastica: la relazione! Anzi, per la precisione, un contesto di molteplici relazioni che coinvolgono gli insegnanti e le famiglie ma che al centro hanno loro, i nostri bambini e ragazzi.

Questa rete di relazioni è l’ambiente ottimale per un insegnamento efficace e coinvolgente e, in stretta connessione, per una crescita umana globale, favorita dal contatto con figure adulte significative e con i coetanei.

Ogni classe è una piccola società in cui si impara a riconoscere l’altro, a fronteggiare le inevitabili difficoltà di rapporto, a prendere coscienza delle diversità e pian piano ad accettarle. Certo, perché questo avvenga, occorre una presenza educativa saggia ed equilibrata, che sappia comprendere, guidare, offrire punti di riferimento.

Utopia? A volte si dovrebbe rispondere “sì”. In molti casi i ragazzi portano a scuola le loro fragilità, spesso dovute a situazioni personali o familiari problematiche, e non sempre trovano insegnanti capaci di comprenderle e di affrontarle in modo corretto. Talvolta invece – per fortuna! – la scuola è davvero luogo di incontro positivo e di crescita effettiva per il bambino o il ragazzo.

La nostra esperienza di impegno sociale, a contatto anche con mamme di bambini in età scolare, ci propone esempi di un tipo e dell’altro. Ma più frequenti, mi pare, sono le situazioni positive, in cui anche alunni di culture diverse riescono a integrarsi, ad armonizzarsi e a convivere serenamente.

Abbiamo messo insieme alcuni di questi esempi “virtuosi”.

In occasione dell’ultima Pasqua in una 3<sup>a</sup> elementare particolarmente multietnica le maestre hanno chiesto ai bambini di preparare una frase di augurio nella loro lingua di origine. Ne è venuto fuori un piccolo video dove una ventina di faccine sorridenti, dai colori più diversi, auguravano “buona Pasqua” a tutti. Una ventata d’aria fresca!



Nella nostra città, nei dintorni delle scuole, possiamo osservare volti sereni che esprimono la gioia di vivere e stare insieme senza differenze. Sull’autobus preso d’assalto dai ragazzi in uscita dalle scuole medie dei quartieri genovesi più popolosi, è possibile incontrare un gruppo di ragazzine ferme al centro del bus, uno di quelli lunghi e snodabili. In cerchio parlano tra loro, ognuna si affanna a raccontare qualcosa suscitando i commenti ridanciani delle altre. I tratti somatici sono europei, asiatici, africani di diverso colore; il vestiario uniforme, da teenagers, si mescola a particolari delle diverse culture di origine: chador, treccine colorate, tagli di capelli fantasiosi. Passando dai giardini sotto una scuola elementare del centro storico può capitare di incontrare una scolaresca di quinta elementare riunita in cerchio a cui una nonna piuttosto anziana racconta il suo XXV aprile. I bimbi che l’ascoltano sono evidentemente di diversa provenienza, la maestra sottolinea il collegamento tra la situazione di alcuni Paesi di provenienza dei suoi scolari, ancora oggi in guerra, e l’esperienza che questa nonna ha appena raccontato.

Sempre in centro storico, dove la multietnia è la norma, come elaborato finale di educazione civica hanno composto una canzone a ritmo di Rap il cui ritornello ripete “questa è la NOSTRA Costituzione”. Sono queste istantanee di un speranza per un futuro di pace.

## IN CAMMINO VERSO UNA CHIESA "DIVERSA"

Nel proporre il Sinodo 2023 "Camminare insieme", papa Francesco ha auspicato, come ha voluto precisare, "non un'altra chiesa, ma una chiesa diversa. Una chiesa più evangelica, meglio innestata nella vita della gente."

E i vescovi, convocati in assemblea straordinaria dal 22 al 26 novembre, hanno affermato che "il cammino sinodale deve diventare occasione propizia per una conversione personale e comunitaria, conditio sine qua non per ridare linfa all'annuncio e vigore a un tessuto ecclesiale e sociale sfibrato e vecchio".



Penso che abbiamo tutti il desiderio che queste affermazioni non restino parole, seppur dette in buona fede, ma inducano a concreti mutamenti nel modo di sentire, di pensare, di operare, di organizzare. Tutti sono chiamati a mettersi all'opera per costruire questa chiesa diversa, tutti, anche ciascuno di noi. Ognuno nel suo piccolo ambito.

Ma l'avvio pratico di questo cammino presuppone una premessa, un punto di partenza: non avere pregiudizi verso i cambiamenti; avere una mentalità aperta, orientata a cercare il bene, la bellezza, la verità ovunque si manifestino. Poiché siamo chiamati a vivere in un'epoca di forti cambiamenti, addirittura un "cambiamento d'epoca", diventa necessario "educarci al cambiamento": esercitarci a cambiare noi stessi e saper sollecitare gli altri a cambiare.

Una prima realtà su cui riflettere è che la vita dell'universo è tutta caratterizzata dalla "categoria" del cambiamento, esso è insito nello scorrere del tempo e dei cicli vitali: basta pensare all'evolversi dell'età in ognuno di noi, a ogni fiore che da piccolo seme germoglia fiorisce e poi appassisce, all'alternarsi del giorno con la notte, al succedersi delle stagioni, e così via. "In natura nulla si crea e nulla si distrugge, ma tutto si trasforma".

In questo continuo divenire, il cambiamento è anche una dimensione sociale che riguarda il progresso della comunità umana. Ogni cambiamento ne trascina altri con sé come necessaria conseguenza: se muta l'ambiente esterno, se mutano gli ideali e i valori, se irrompono innovazioni tecnologiche e scoperte scientifiche, certe strutture in precedenza adeguate possono diventare o essere percepite come disfunzionali. Un piccolo esempio, le cabine telefoniche pubbliche: sino a 20 anni fa costituivano un servizio efficace, molto utile; dopo l'avvento dei cellulari, in città sono sempre più rare e quasi sempre deserte.

Di fronte a questa evidenza della nostra vita sociale è necessario intanto riconoscerla, senza lasciarci prendere dalle nostalgie per il passato; poi, imparare a governare il cambiamento, addestrarci a nuotare nella corrente della vita e a non farci trascinare e sballottare dai flutti. Vivere, quindi, il cambiamento in maniera consapevole e attiva, con attenzione a quegli adeguamenti che le situazioni contingenti suggeriscono, pur nel rispetto di quei valori fondamentali che informano la nostra vita. Occorre, ovviamente, saper discernere; non tutto ciò che è nuovo è solo per questo buono. Si tratta allora di non assecondare il cambiamento in modo acritico, ma saper approfondire i motivi che lo producono.

Questo è importante anche rispetto alla nostra vita di fede, individuale e di chiesa. Restare dentro la storia per condividere la quotidianità con gli uomini del nostro tempo, come fece Gesù, richiede abbandonare molte rigidità ancora presenti, tutto ciò che è prevalentemente apparenza e sovrastruttura, o semplicemente un uso religioso; per contro, far emergere ciò che è essenziale e renderlo sempre più cristallino.

E' ciò che ci viene richiesto in questa nuova esperienza di preparazione al Sinodo, ma soprattutto è l'invito insito nel disegno di crescita pensato da Dio per ogni persona umana e per la sua Chiesa, comunità in cammino verso di Lui.

Carla